

## **La condivisione del lutto online: lo scarto tra realtà e ostentazione**

Giada Fiorese

### **Online mourning: the gap between reality and ostentation**

#### **Abstract**

The invasive power of technology overcomes every barrier and after having conditioned the way in which human beings communicate, travel and make purchases, it now has changed the rituals of mourning and grieving. In the past, when someone died all that was left were memories and photographs. Nowadays, the deceased stays forever in the virtual present and online mourning has become a common experience. When a person dies, his virtual selves continue to exist in the form of photos, videos and posts in the same online spaces that people use every day. The author assumes this is a quite new phenomenon and by analyzing the link between facing a loss and using technology, it may be possible to understand the ways in which internet, including social media and memorial sites, are enabling new ways of grieving that transcend the traditional notions of letting go and moving forward. If technology seems to nullify the differences between public and private sphere, where is the boundary between real pain and ostentation?

**Keywords:** ritual, mourning, death, virtual, technology

Come tutti gli opposti, la vita e la morte sono essenzialmente due facce della stessa medaglia. L'essere umano ha la capacità innata di dar senso alla propria vita in ogni sua sfumatura; ne ha una consapevolezza precisa e tangibile, i contorni attorno a questo concetto sono nitidi: l'individuo sa di esser vivo, sa di vivere. Al contrario, nonostante sia possibile definire la morte attraverso più declinazioni, siano esse mediche, filosofiche o antropologiche e sia possibile creare immagini, metafore e allegorie per estrinsecare tale concetto, la morte rimane sempre circoscritta entro una dimensione arcana e inspiegabile, dove l'unica certezza è che essa sia «l'eguagliatrice che numera le fosse»<sup>1</sup>, quella componente del destino impossibile da eludere.

---

<sup>1</sup> Gozzano, 1911, p. 57.

La Nera Signora lascia molte domande senza risposta, si presenta all'uomo come un assurdo, giunge dall'esterno e rimane incomprensibile; il suo senso ultimo si realizza solo attraverso il soggetto, ma questo viene annientato<sup>2</sup>:

«Si insiste sul suo carattere occasionale – incidenti, malattie, infezioni, vecchiaia prolungata - e si svela così la tendenza a privare la morte di qualunque carattere di necessità, a farne un evento puramente accidentale»<sup>3</sup>.

La morte viene percepita come un'impossibilità che di colpo si trasforma in realtà, di conseguenza ogni cultura – dai tempi più arcaici - sviluppa culti e rituali per approcciarsi ad essa, darle un'essenza e affrontarla; altresì queste tradizioni sono necessarie per evitare l'oblio delle individualità venute a mancare. Secondo il "primitivo"<sup>4</sup>, prima di raggiungere la sua patria nell'aldilà, il defunto subisce una sorta di passaggio intermedio, il cui superamento e il successivo raggiungimento di quella pace definitiva dipendono anche dai rituali funebri a lui riservati mentre era in vita. Si parla di lamentazioni, danze funebri e anche di forme di ilarità<sup>5</sup>: consuetudini all'interno delle quali il denominatore comune è la volontà individuale e collettiva di aiutare il defunto a passare serenamente dall'altra parte.

Come afferma De Martino<sup>6</sup>, l'uomo – ogni uomo, dunque anche quello contemporaneo - cela nella propria interiorità una dimensione primitiva, arcaica, da intendersi come elemento antropologico innato che fa da ponte tra un'essenza prettamente personale e spirituale e la vita terrena. In questa prospettiva, nel suo esser primitivo, l'individuo si adegua ad un'esistenza perpetuamente in bilico tra l'affermazione di sé e della propria presenza e l'universo della caducità in cui è costretto a vivere. La morte di una persona cara è l'evento che può provocare il tracollo di questa instabile bilancia: essa appare uno scandalo irreversibile, una crisi senza orizzonte che apre la strada all'estraniamento dal mondo. È proprio sull'orlo di tale rischio che, nella sua essenza arcaica, l'uomo impara a difendere il proprio precario essere nel mondo: così nasce il controllo rituale del soffrire, il pianto collettivo e i rituali funebri sopra citati. Inteso nel suo senso più ampio, il rito funebre permette di restituire l'uomo alla vita, mentre la presenza assillante del morto è trasformata in un'ombra protettrice.

Sebbene le pratiche di lutto differiscano tra le diverse culture, sono tutte necessarie a facilitare l'accettazione della realtà della perdita, quest'ultima infatti è un'esperienza che trascende le barriere sociali, culturali e religiose. I rituali sono dunque fondamentali per attivare il processo di elaborazione del lutto. Ma negli ultimi

---

<sup>2</sup> Sartre, 1997, p. 537.

<sup>3</sup> Freud, 1976, p. 35.

<sup>4</sup> Il termine non implica alcun giudizio di valore.

<sup>5</sup> De Martino, 2002.

<sup>6</sup> *Ibidem*

decenni si è verificata una loro significativa evoluzione: il virtuale ha innescato nuovi comportamenti in fatto di esternazione del cordoglio e di espressione del dolore. L'ultimo decennio ha dato vita a un nuovo modo di piangere coloro che vengono a mancare attraverso il fenomeno del lutto online.

La morte, il dolore e il lutto sono argomenti di fondamentale importanza per l'esistenza umana e ad oggi, all'interno del contesto di tecnologizzazione e virtualizzazione, sono temi sempre più presenti nella vita quotidiana degli individui. I nuovi spazi sociali in cui condividere il dolore sono le piattaforme online: social-network, piattaforme di condivisione video, gruppi di supporto, blog, forum per il lutto e pagine web commemorative.

In questi ambienti virtuali, la tecnologia democratizza la morte e il dolore, li rende totalmente accessibili attraverso le piattaforme online che garantiscono la continua alternanza spettatore-attore; alternanza che ha la potenzialità intrinseca di cambiare il modo in cui gli individui interagiscono con la propria perdita, con il proprio lutto. In termini di elaborazione del lutto, questo permette al dolente di rivendicare la propria autorità sul modo in cui desidera esprimere il dolore. Attraverso gli attuali sviluppi del virtuale, la morte è pubblica e pubblicata, riportata nella vita di tutti i giorni.

Nell'epoca post-moderna, i paradigmi all'interno dei quali si riconosce e si accetta la realtà della perdita cambiano attraverso l'uso della tecnologia, essa scardina infatti il modo di pensare la morte e il morire. In questo senso, l'aggettivo post-moderno qualifica l'epoca che inizia con l'invenzione della bomba atomica, con lo strutturarsi di una società di massa fondata sul consumo e con lo sviluppo delle tecnologie informatiche ed elettroniche. La società occidentale vi ha fatto il suo ingresso nella seconda metà del XX secolo<sup>7</sup> e da questo momento in poi, attraverso la capillare diffusione delle nuove tecnologie, quasi ogni singolo aspetto della vita individuale e collettiva è stato digitalizzato, dal divertimento al lavoro: la morte è l'ultima frontiera di questo naturale processo di sviluppo dell'esistenza online. Il crescente numero di attività sociali svolte online, fa emergere domande emotivamente e culturalmente complesse riguardo a ciò che accade a chi viene mancare e a chi subisce la perdita. Le piattaforme social sono sempre più sofisticate circa lo sviluppo di strumenti e applicazioni disponibili per consentire agli utenti di interagire tra loro online, ma quando si tratta di prospettive virtuali del lutto, i processi prettamente tecnici, culturali e – soprattutto - soggettivi per elaborare il dolore non sono ancora ben intellegibili. L'analisi del dolore ostentato online crea forse lo spazio per la comprensione di un fenomeno in via di sviluppo, ma anche per considerare cosa significa costruire, mantenere e perdere relazioni e identità che si formano nel virtuale.

---

<sup>7</sup> Bellini, 2012, p.15.

Inevitabilmente, la tecnologia plasma nuove norme e fornisce terreno fertile per il fiorire di una serie di rituali e tradizioni che vengono definiti dall'individuo stesso, in base alle proprie abitudini ed inclinazioni. Negli ambienti online i rituali passano attraverso la condivisione di immagini del defunto, racconti, link musicali, poesie e preghiere. Le risposte ricevute, siano esse testuali o sotto forma di simboli pittografici, sembrano dare conforto a chi ha subito una perdita. I rituali per affrontare il lutto sono legati al tempo e allo spazio e queste due dimensioni definiscono codici di condotta da rispettare in un ambiente specifico.

Se M. McLuhan<sup>8</sup> ha insegnato che «il medium è il messaggio» allora, necessariamente, i contenuti e i ricordi condivisi assumono un significato simbolico più ampio, dal momento che sono intrisi di virtualità. Un memoriale virtuale è un luogo costruito in modo discorsivo, ciò significa che si edifica attraverso il linguaggio. Le formule verbali utilizzate sulle piattaforme social diventano una vera e propria tecnica del pianto online: la lamentazione virtuale si presenta secondo modelli stereotipati, fatti di citazioni e frasi ad impatto emozionale, come un vero e proprio formulario magico atto a esorcizzare la presenza-assenza del defunto e del dolore. Nel virtuale, la collettività si rivolge al defunto come se fosse ancora in vita, come se potesse essere il destinatario di quei messaggi. Non si ha più impatto diretto con la realtà, tutto ciò che accade giunge attraverso immagini, tutto è mediato, filtrato e indiretto. Tutto appartiene alla dimensione spettacolare: «nel mondo realmente rovesciato, il vero è un momento falso»<sup>9</sup>.

Il cyberspazio permette al singolo non solo di esteriorizzare i rituali di lutto, ma anche di avere un confronto con se stesso e con l'Altro su temi quali il lutto e il dolore. È così che si può individuare l'esistenza di quella dimensione indicibile e inafferrabile che aleggia attorno al concetto di morte. La morte non è più un tabù, non è più nascosta, il pubblico e il privato sono combinati, i sentimenti più intimi sono espressi negli spazi pubblici, il lutto online coincide con il ritorno a un modo più sociale di piangere una perdita insieme: il sostegno da parte dei pari, la raccolta di ricordi e la ricerca di un modo personale e individuale per far fronte alla perdita e al lutto hanno spostato il punto di vista dal morente al lutto. Il dolore provocato da una morte esiste soltanto se è presente e riconosciuta l'individualità del morto, quella singolarità insostituibile di cui parlava Soren Kierkegaard<sup>10</sup>. Più il morto era vicino, intimo, familiare, amato o rispettato, vale a dire unico, più il dolore è acuto. Vivere è appartenere intimamente al proprio gruppo, vivi o morti, i membri del clan appartengono intimamente al gruppo, al clan. La morte altrui è l'esperienza della rottura definitiva e irreversibile della comunicazione, ma solo offline. Nei memoriali online, le narrazioni evidenziano spesso specifici eventi, relazioni e virtù circa la vita

---

<sup>8</sup> McLuhan, 2015, p. 30.

<sup>9</sup> Debord, 2013, p. 17.

<sup>10</sup> Kierkegaard, 2013, p. 421.

del defunto così da garantire una rappresentazione di quell'identità venuta a mancare che si trova ora ad essere un'immagine virtuale.

Le piattaforme social espandono la natura del lutto sotto vari aspetti. In primo luogo, si assiste ad un'espansione temporale in riferimento all'aumento dell'ampiezza e all'immediatezza delle informazioni relative alla morte e al lutto, così l'esperienza della perdita si intreccia con le pratiche quotidiane dei social media. In secondo luogo, l'espansione spaziale descrive la dissoluzione dei limiti geografici e consente pratiche di lutto partecipative non legate a luoghi specifici. In terzo luogo, si verifica un'espansione sociale attraverso l'unificazione di gruppi sociali distinti ma aventi la stessa possibilità di accedere ad informazioni relative al lutto di un singolo individuo. Tutto ciò equivale ad un'espansione culturale, perché i social media costituiscono un punto di incontro per culture diverse e offrono agli utenti una varietà di concetti di identità culturale tra cui scegliere. Le piattaforme social, così come la natura delle pratiche di lutto, si basano sui contesti culturali in cui sono inserite, ma le caratteristiche delle nuove tecnologie influenzano le pratiche relative al lutto attraverso la condivisione dei medesimi contenuti, in un movimento che tende all'omogeneità.

Ad oggi, si può parlare a tutti gli effetti di morte digitale per indicare le trasformazioni che le nuove tecnologie hanno apportato al rapporto tra individuo e morte, in particolare, si rende necessaria la riflessione non solo sulle implicazioni che il decesso di un singolo individuo provoca all'interno del mondo virtuale e nella quotidianità di chi subisce la perdita, ma anche sulle conseguenze che si producono con la permanenza online di informazioni personali che riguardano il defunto in relazione al concetto di immortalità virtuale:

«Questi problemi necessitano di riflessioni molteplici e interdisciplinari, di carattere giuridico, psicologico, filosofico, sociologico e via dicendo, può essere realmente compreso solo se si tengono a mente quelle che sono le due caratteristiche fondamentali degli attuali mezzi di comunicazione di massa: la facilità con cui i vivi possono mescolarsi con tracce comunicabili del morto; la difficoltà di distinguere la comunicazione a distanza dalla comunicazione con il morto. Queste due caratteristiche sono il frutto primo della temporalizzazione del presente, che ha luogo in maniera ipertrofica nel web, e della preponderanza, all'interno dell'attuale panorama culturale, della simulazione sulla dissimulazione»<sup>11</sup>.

Questo desiderio di voler mantenere un contatto perenne con il defunto trova riscontro in fenomeni quali l'utilizzo di codici QR<sup>12</sup> (Quick Response) o l'acquisto di

---

<sup>11</sup> Sisto, 2016, p. 34.

<sup>12</sup> Si intende un codice a barre impiegato per memorizzare informazioni destinate a essere lette tramite uno smartphone.

set di cellulari *ad hoc*: i codici QR possono essere applicati su lapidi e targhe commemorative e scansionati tramite smartphone per raggiungere pagine web che includono fotografie e filmati del defunto. Inoltre, alcuni negozi di telefonia mobile vendono set di due cellulari per comunicare con la persona venuta a mancare. Il bisogno di ricordare i defunti è sicuramente un bisogno antico: dai disegni rupestri alle piramidi degli Egizi fino alle pagine social è possibile trovare i simboli e le tracce di una ricerca di immortalità da parte dell'uomo. La presenza dei morti dipende in parte anche dalle tecnologie di comunicazione disponibili in una data società. Indubbiamente, gli sviluppi del virtuale influiscono sul modo in cui si comunica con i defunti e queste tecnologie assicurano che i morti siano socialmente presenti. La nozione di immortalità digitale può essere interpretata come una variazione relativamente recente dell'immortalità simbolica, della necessità di trasmettere ricordi al fine di rimanere nella memoria di qualcuno. Questa ricerca di immortalità non è una novità. La promessa di un aldilà si riscontra in ogni religione, ma oggi la tecnologia sembra essere lo strumento più adatto e utilizzato per perseguire questo fine. La rivoluzione digitale porta alla creazione di un paradiso digitale in cui esistono angeli o anime digitali: questi defunti irrequieti sono incessantemente riesumati all'interno di una rete di connessioni sociali e virtuali, precedentemente essi erano limitati alla geografia di un qualsiasi cimitero fisico.

Così, il deceduto post-moderno è ampiamente raccontato, condiviso e osservato, e da soggetto privato diventa oggetto pubblico. I funerali riflettono sempre la gerarchia delle relazioni di quella particolare persona, ma nel virtuale tutti sono uguali, tutti hanno uguale accesso al defunto. Inoltre, tra i rituali di lutto diffusi online, esiste il cosiddetto selfie-funebre: si pubblicano foto del defunto con il dolente o le foto del defunto nella bara, con il dolente al suo fianco:

«La fotografia post mortem per intenderci: quella ai defunti, quella ai cimiteri, quella nei cimiteri e quella durante i funerali ha una storia antichissima, che si è sviluppata per diversi motivi spesso molto diversi da quelli alla base delle fotografie scattate oggi. In estrema sintesi, la fotografia del defunto era, già verso la fine dell'Ottocento, l'unico modo abbastanza economico per cristallizzare su un supporto tangibile l'immagine di una persona di cui non si avevano, di solito, fotografie in vita. La personalizzazione della morte come fatto privato, tipica della cultura del Novecento, e la possibilità di scattare fotografie al soggetto anche in vita, fecero pian piano diminuire l'attenzione per questo genere di fotografia. Il fine, a quell'epoca, era quello di commemorare, di imbalsamare tramite la fotografia una persona della quale sarebbe rimasto un ricordo per sempre»<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Ziccardi, 2017, p. 9.

Il significato della fotografia non è più solo quello di rendere immortale un momento importante, ma anche di portare in una dimensione eterna tutti gli attimi dell'esistenza. Non solo semplici foto, ma anche applicazioni per smartphone che consentono agli utenti di scattare selfie e scambiare messaggi con gli avatar dei loro amici o familiari defunti nel tentativo di aiutare i partecipanti a superare il dolore. Un'azienda sudcoreana ha infatti presentato un'applicazione chiamata With Me; essa combina tecnologia 3D e intelligenza artificiale per ricreare l'immagine e la personalità di coloro che sono morti. With Me è stata progettata per coloro che hanno perso un amico o un familiare e hanno problemi a passare oltre, l'avatar foto-realistico si costruisce secondo le caratteristiche fisiche della persona reale. Gli utenti creano una scansione 3D del proprio amico o del familiare e questa viene caricata nell'applicazione e rimodellata in un avatar. Gli utenti possono quindi fare foto e avere conversazioni con l'essere digitalmente creato.

Infatti:

«Quando muore qualcuno con cui si è avuto a che fare per tanto tempo e con tanto interesse, è come se morisse una parte di noi stessi. È come se tutte le volte che siamo stati insieme si fossero costruiti dei pezzi di vita fatti di parole, gesti, sguardi. A consolarci rimane la considerazione che questi pezzi di vita non sono completamente distrutti»<sup>14</sup>.

Si piange la mancanza della possibilità che altri pezzi di vita possano essere costruiti con qualcuno che era caro, ma i pezzi di vita che non sono stati costruiti naturalmente, ove per "naturalmente" si intende durante la vita naturale, possono forse essere costruiti e ricostruiti online. I pezzi di vita rimangono nel ricordo soggettivo e nella sfera virtuale, negli album digitali o nei cimiteri online. Il primo cimitero<sup>15</sup> di questo tipo è stato creato ventiquattro anni fa dal canadese Michael Stanley Kibbee. Si tratta di un sito commemorativo con pagine semplici e sobrie dove i visitatori possono lasciare messaggi e foto personali. Ogni pagina è controllata e moderata in modo che le condoglianze e ricordi non possano essere manomessi da eventuali pirati della rete. Il cimitero virtuale di Kibbee garantisce al defunto la permanenza sul sito per cento anni: digitalmente vivo nonostante la morte fisica.

Risulta evidente, come le relazioni con il defunto assumano carattere tangibile sia online che offline e considerando l'accesso onnipresente alla Rete, non sorprende che la collettività utilizzi sempre più frequentemente il virtuale per facilitare il processo di lutto. Il fattore motivante sembra essere la necessità di rimanere in contatto con i defunti e di tenerli in vita attraverso il mantenimento dei loro profili

---

<sup>14</sup> Pasqualotto, 2018, p. 150.

<sup>15</sup> <https://cemetery.org>

digitali<sup>16</sup> o attraverso la creazione di pagine in loro memoria. La collettività connessa genera un vero e proprio processo di memorializzazione virtuale attraverso una sorprendente quantità di materiale digitale che rimane online ben oltre dopo la morte. Il virtuale sembra così portare alla luce un archetipo comune al rituale funebre del cordoglio e alle sue varie manifestazioni; non è più solo la Chiesa a dettare il modo di piangere e onorare il defunto, e internet offre un modo indipendente e democratico per ricordare la persona amata. Il concetto di sistemi misti di realtà online-offline rappresenta l'estrinsecazione di un doppio legame con il defunto, l'aver continui contatti – seppur digitali - con i defunti obbliga a rinegoziare i rapporti con le persone non più presenti ogni qual volta si attraversa la Rete, esse rimangono infatti congelate, cristallizzate nel tempo, o per meglio dire, nello spazio virtuale. In alcuni casi, i profili in memoria dei defunti portano a quel fenomeno noto come Facebook-Ghost: amici e familiari ricevono le notifiche di attività della persona deceduta.

Sebbene una persona possa essere deceduta, la sua individualità digitale rimane infatti facilmente accessibile nella misura in cui piattaforme social e siti web rappresentano la principale forma di interazione con il defunto e consentono di attivare un processo di reificazione, non solo della persona venuta a mancare, ma anche del dolore. L'atto di ricordare online rafforza e integra i rituali sociali esistenti che consentono alla maggior parte delle persone di gestire il proprio dolore; in questa prospettiva, la Rete può forse avere effetti positivi, può aiutare gli individui a superare sentimenti e momenti di solitudine a seguito di una perdita. L'utilizzo di un approccio combinato online-offline può facilitare il processo di elaborazione del lutto e offrire agli individui un insieme più ampio e più efficace di opzioni per superarlo; condividere online la propria perdita può aiutare i dolenti a dare un senso alla morte e a sentire un legame continuativo con il defunto. I memoriali virtuali diventano così un dispositivo in termini di guarigione e accettazione della perdita.

Il processo di esternazione virtuale del dolore offre agli utenti l'opportunità di connettersi con altri che possono condividere esperienze simili o offrire messaggi di supporto. La portata della comunicazione in Rete è più ampia e più veloce. Si comunica istantaneamente, si crea un senso di comunità grazie a una rapida diffusione delle notizie: una funzione simile a quella dei necrologi su un giornale. Avere la possibilità di comunicare pensieri e sentimenti legati al dolore, al contrario di una loro interiorizzazione, può risultare terapeutico per coloro che subiscono una perdita. Parallelamente, la pubblicazione del dolore nel virtuale rende gli individui più vulnerabili, dal momento che il pubblico in ascolto è generalmente più ampio rispetto alla vita offline. Tuttavia, la distanza fisica garantita dalla tecnologia fa da scudo protettivo. Il fascino della tecnologia diventa chiaro proprio quando si è più vulnerabili. Nell'usare questo mezzo, al contrario delle interazioni fisiche, si ha la

---

<sup>16</sup> Gli account commemorativi consentono alle persone iscritte a Facebook di ricordare e commemorare chi è deceduto.

capacità di presentare se stessi tramite corsia preferenziale. Tuttavia, c'è un'importante distinzione tra lutto, comportamento e dolore come esperienza emotiva interna: le piattaforme social aprono lo spazio al lutto pubblico, ma rimane aperta la domanda riguardo il dove mettere i propri sentimenti – come l'amore, il dolore, la colpa - dopo una morte.

In questo senso, tenere digitalmente in vita un'individualità sostituisce in qualche modo i tradizionali oggetti del lutto – gioielli, vestiti o lapidi - che sono intrisi di una particolare risonanza emotiva e che assumono successivamente un ulteriore significato dopo la morte. A differenza degli oggetti sentimentali, le pagine e gli spazi online consentono alle persone di esplorare il dolore proprio e altrui dal comfort della propria casa. Un memoriale virtuale o un profilo social diventano lo spazio e il luogo in cui la famiglia e gli amici possono riunirsi per piangere e ricordare, quando vogliono e con chi vogliono, pubblicamente. Una pagina web non si consuma; non cambia nel tempo. Una pagina web non raccoglie la polvere e le ragnatele, non richiede pratiche di conservazione e non deve opporsi al clima e alla natura. Una pagina web è – apparentemente - immutabile, accessibile da ogni dove attraverso gli schermi dei dispositivi digitali. Tuttavia, una pagina web è estremamente vulnerabile: può essere infatti cancellata senza lasciare traccia alcuna.

La società post-moderna ha indebolito la propria capacità di pensare alla morte. Preferisce rivolgersi ai social media per cercare supporto dopo la perdita di una persona cara per dare un senso, seppur effimero, alla morte. Essa diventa così un'esperienza molto meno isolante, piuttosto banalizzata: una comunità di persone in lutto. La morte non è più invisibile, non è più relegata entro le mure private, ma è sotto gli occhi della collettività connessa. Ma ciò non equivale a comprenderla immediatamente e totalmente, a includerla nella vita di tutti i giorni, come essere-per-la-morte in senso heideggeriano<sup>17</sup>. La morte, dunque, rimane per tutti un dramma sempre incombente e sconvolgente, un mistero impenetrabile che sfugge ad una comprensione completa tramite ragione. Come ricorda Zygmunt Bauman:

«Virtualmente, nessuna azione, per quanto confinata localmente e ristretta, può essere certa di non avere conseguenze sul resto dell'umanità, né ogni segmento dell'umanità può limitarsi a se stesso e dipendere totalmente e solo dalle azioni dei suoi membri. Il dolore, sacralizzato da rituali religiosi vecchi migliaia di anni, è qualcosa di arcano e profondo, che scava dentro fino alla parte più sensibile e nascosta del nostro essere. La tecnologia consente di attivare un tipo di narrazione del dolore che parte dal proprio Io e si rivolge agli altri espandendosi a macchia d'olio lungo un orizzonte potenzialmente infinito. D'altro canto, proprio perché profondo e personale, il dolore, quando tocca certi livelli, non può trovare consolazione nella platea globalizzata della rete, ma in una spalla reale a cui appoggiarsi. Per altri, la condivisione del dolore

---

<sup>17</sup> Heidegger, 2015.

significa dare ad esso un senso e il virtuale è indubbiamente il mezzo più rapido ed efficace per condividere qualsiasi cosa»<sup>18</sup>.

Ciò significa che l'illusione che ci sia qualcosa di permanente viene costantemente smentita dalla natura impermanente di ogni realtà, tranne di quella virtuale. Ogni riferimento al non-transitorio ci costringe a ricordare una differenza dolorosa, uno scarto in cui la condizione di impermanenza è vissuta come male, o, quanto meno, come indigente, insufficiente e insoddisfacente. L'immaginazione che fa temere la morte è la stessa che permette di elaborare i lutti: quanto più forti sono le fantasie attorno alla morte propria e altrui, tanto più forte è la capacità di trasformare il lutto in qualcosa di sopportabile attraverso la condivisione online. Si tratta di una fuga dalla realtà: l'immaginazione produce condizioni positive perché distoglie l'attenzione dal dolore, si immaginano condizioni in presenza della morte di qualcosa o di qualcuno, o dopo che questa è realmente accaduta. In entrambi i casi si tratta solo di fantasie, ma, nel primo non si fa altro che moltiplicare il dolore della morte anticipandolo; nel secondo, invece, distraendo l'attenzione su di esso, lo si diluisce<sup>19</sup>.

In linea con il paradigma del narcisismo elettronico, ostentare il dolore sembra essere una necessità del tutto individualistica, che permette di reificare il dolore e renderlo virtuale, portarlo fuori da sé e dunque non viverlo appieno. Apparentemente, un falso lutto per ostentare pubblicamente il dolore, che assume talvolta il carattere della banalità dal momento che oscura la disagiata e disordinata realtà della perdita. Il lutto online ha una connotazione prettamente egoistica: si condivide un dolore mai uguale, sempre soggettivo, sempre unico, sempre "mio". È un modo per mostrare agli altri quanto si soffre. Fa parte di quel processo di "dianificazione"<sup>20</sup> della cultura occidentale per cui gli individui si precipitano a piangere pubblicamente persone che non hanno mai incontrato. È un modo economico e semplice per condividere il dolore, per sfruttare il lutto di altre persone, per sostenere il proprio senso di sé, per accrescere il proprio ego. Il confine tra cordoglio sincero, esibizionismo, ricerca di empatia o, addirittura, manifestazioni patologiche non è sempre facile da individuare.

I diversi mezzi di comunicazione hanno indubbiamente cambiato il modo in cui gli individui si relazionano con i morti. Dallo sviluppo della scrittura alla registrazione di suoni e immagini, tutti hanno avuto un effetto sul modo in cui si piange. In ultimo, la tecnologia: l'esistenza condotta online si trasforma in un'eterna vita ultraterrena del sé, una presenza immortale che cambia il modo in cui si prova dolore, si piange e si ricordano i defunti, nel bene e nel male. Il virtuale sembra così essere il mediatore della tradizionale comunicazione simbolica tra l'aldilà e l'aldilà, una comunicazione percepita – davanti allo schermo del computer - come reciproca:

---

<sup>18</sup> Bauman, 2015, p. 12.

<sup>19</sup> Pasqualotto, 2018, p. 150.

<sup>20</sup> Processo attraverso il quale il pubblico britannico è diventato più emotivo dopo la morte della principessa di Diana.

«Un aldilà che conduce alle dimensioni trascendenti della religione, del mito, della poesia, dei simboli, e infine dell'assenza, della negazione e della morte. Però, oggettivazione e trascendenza devono comunque trovare una spiegazione legata alla corporeità, alla peculiare maniera in cui l'uomo vive la natura, pena il ricadere in una separazione ontologica tra spirito e materia, un dualismo altrettanto fallace quanto un monismo che ne cancelli la differenza»<sup>21</sup>.

La separazione ontologica tra spirito e materia sembra essersi già compiuta. Ora lo sguardo collettivo si rivolge al concreto, al progresso, al comfort e in questa prospettiva viene meno lo spazio per il sacro, per quella dimensione arcaica e primitiva individuata da De Martino. Le arene virtuali creano una dimensione socialmente situata e facilmente localizzabile all'interno della quale il lutto e la morte diventano parte del quotidiano, ma non sempre dell'interiorità. Ciò che dovrebbe appartenere alla sfera dell'intimo e dello spirituale, viene reso visibilissimo e spettacolarizzato. E, in questa prospettiva, il lutto ostentato online viene privato di quella dimensione di sofferenza strettamente personale che permette una riflessione sull'esistenza. Ludwig Wittgenstein afferma sia possibile scrivere soltanto scendendo nella profondità della propria sofferenza; allo stesso modo – probabilmente - si può sentire qualcosa di reale solo se si ha il coraggio di scendere nelle profondità di se stessi, soltanto in mezzo alle sofferenze più terribili: allora tutto ha un altro significato<sup>22</sup>.

In ultima istanza, si cerca di condividere virtualmente il dolore con le altre persone: è insito nella natura umana cercare conforto e piangere una perdita, ma momenti privati e intimi come quelli del lutto sono ormai pubblici. È chiaro che, se cambiano le modalità di interazione sociale tra chi sta per morire e chi commemora il lutto, allora cambiano anche le esperienze della morte o del lutto. La perdita di una persona cara lascia un vuoto nella vita di chi rimane e, mentre ci si abitua all'assenza, quel vuoto non viene mai riempito o dimenticato, ma rimane lì. Generalmente, tutto ciò che riguarda il defunto rimane in uno stato di stasi mentre l'esistenza continua e si cerca di andare oltre. Data la forte attenzione all'interazione e all'emozione, le piattaforme social possono essere pensate e descritte come ambienti costruiti sull'idea stessa di interazione sociale e condivisione di affetti; esse costituiscono spazi sociali facilmente accessibili per la condivisione, la discussione e lo scambio di informazioni su morte, dolore, perdita e lutto. Oltre a seguire e inseguire i movimenti e le tendenze performative della tecnologia, lo *homo digitalis* sembra rimettere nelle mani del virtuale anche gli aspetti più profondi dell'esistenza:

---

<sup>21</sup> Plessner, 1980, p. 181.

<sup>22</sup> Wittgenstein, 2001, p. 48.

«lasciando da parte le questioni prodigiose, che attirano e spaventano, le insondabili prospettive dell'astrazione e i precipizi della metafisica, tutte profondità che convergono, per l'apostolo a Dio, per l'ateo al nulla: il bene e il male, la guerra dell'essere contro l'essere, la coscienza dell'uomo, il sonnambulismo penoso dell'animale, la trasformazione at-traverso la morte [...]»<sup>23</sup>.

L'apparato tecnologico ha sicuramente innescato nuovi meccanismi, ma la differenza risiede nel fattore umano: la poca consapevolezza nell'uso degli strumenti social ha fornito terreno fertile per l'emergere di un palcoscenico in cui i defunti sono sempre presenti, sempre visibili, mai dunque oltre-passabili. Quanto questo sia sano, in termini di elaborazione effettiva ed efficace di un lutto, rimane una domanda senza risposta. La sfida consiste nel tracciare linee di comportamento accettabili, che possano mediare tra la vita offline e quella in Rete, pena l'elusione delle difficoltà che hanno spesso luogo nella vita reale.

### **Riferimenti bibliografici**

- Aries, P., (1977), *L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi*, Milano, Mondadori.
- Bataille, G., (2000), *L'aldilà del serio e altri saggi*, Napoli, Guida.
- Bauman, Z., (2015), *Il secolo degli spettatori*, Bologna, EDB.
- Becker S., (2003), *Visions of the dead: Imagination and mourning*, *Death Studies*, volume 27, numero 8, pp. 691-716.
- Bodei, R., (2016), *Limite*, Bologna, il Mulino.
- Campione, F., (2003), *Contro la morte*, Bologna, CLUEB.
- Cotroneo, R., (2015), *Lo sguardo rovesciato*, Novara, UTET.
- De Martino, E., (2002), *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, Bollati Boringhieri.

---

<sup>23</sup> Hugo, 2013, p. 119.

- Debord, G., (2013), *La società dello spettacolo*, Baldini&Castoldi, Milano.
- Di Nola, A. M., (1995), *La morte trionfata. Antropologia del lutto*, Roma, Newton Compton.
- Durand, G., (1983), *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari, Dedalo.
- Freud, S., (1976), *Lutto e melanconia*, Torino, Boringhieri.
- Gozzano, G., (1911), *I colloqui*, Fratelli Treves, Milano.
- Haverinen, H., (2014), *Memoria virtualis: death and mourning rituals in online environments*. University of Turku.
- Heidegger, M., (2015), *Essere e tempo*, Milano, Longanesi.
- Hugo, V., (2013), *I miserabili*, Milano, Garzanti.
- Kierkegaard, S., (2013), *Timore tremore*, Milano, Bompiani.
- Levi, C., (2015), *Le mille patrie*, Roma, Donzelli.
- McLuhan, M., (2015), *Gli strumenti del comunicare*, Milano, il Saggiatore.
- Morin, E., (2014), *L'uomo e la morte*, Trento, Erickson.
- Pasqualotto, G., (2018), *Alfabeto filosofico*, Venezia, Marsilio Editori.
- Parkes, C. M., (1973), *Il lutto: studi sul cordoglio negli adulti*, Milano, Feltrinelli.
- Plessner, H., (2008), *Antropologia dei sensi*, Milano, Raffaello Cortina.
- Pucciarini, M. *La morte e il morire: dallo scacco del pensiero filosofico alla risposta delle religioni*, Chiavari, La Runa.
- Russo, M. T., (2004), *Corpo, salute, cura. Linee di antropologia biomedica*, Catanzaro, Rubbettino.
- Sartre, J. P., (1997), *L'essere e il nulla*, Milano, Il Saggiatore.

Sisto, D., (2018), *La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale*, Torino, Bollati Boringhieri.

Thomas, L.V., (1975), *Antropologia della morte*, Milano, Garzanti.

Van Gennep, A., (1981), *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri.

Wittgenstein, L. (2001), *Diari Segreti*, Bari, Laterza.

Ziccardi, G., (2017), *La morte digitale, le nuove forme di commemorazione del lutto online e il ripensamento delle idee di morte e d'immortalità*, *Rivista telematica* ([www.statoechiese.it](http://www.statoechiese.it)), n. 19/2017, pp. 1-34.